

Che cosa diventerà la FGCI?



Si è tornato a parlare, in occasione dell'ultimo Comitato centrale del PCI, della questione giovanile e della FGCI. L'organizzazione giovanile comunista, che terrà il suo congresso nel febbraio prossimo, si è pronunciata per un radicale cambiamento del proprio carattere. "l'Unità" ha già aperto, venerdì scorso, un dibattito su questi temi. Ospitiamo oggi altri tre interventi.

SÌ È RIAPERTA oggi nel paese, e in particolare tra le forze di sinistra, una discussione sui giovani, i loro problemi, i loro orientamenti e, starei per dire, le loro intenzioni. Raramente, infatti, si sono sentiti giudizi e pronostici così diversi in materia e tutti, a loro modo, fondati. Basti un esempio in casa comunista: negli stessi giorni in cui a Roma il Comitato centrale parlava, e non senza ragione (lotta per la pace, contro la mafia e la droga e voto alle elezioni europee), di una generazione che guarda a sinistra, che è «scesa in campo», a Milano, nel corso di un convegno organizzato dal gruppo regionale del PCI in cui è stata presentata una documentatissima ricerca sul tema «I giovani e la politica», si giunge a parlare di una generazione «che non ci guarda», o che lo fa con una «guardia un po' scarsa entusiasmo tanto ai partiti quanto alle istituzioni».

La spiegazione di giudizi così contrastanti risiede probabilmente nell'atto di realtà una vera e propria «svolta di generazione», in Italia, non c'è ancora stata e che ciò a cui stiamo assistendo è piuttosto l'accumularsi delle condizioni materiali,

Una politica del lavoro più elastica e spregiudicata

La nozione stessa di lavoro dipendente tende a subire modificazioni rilevanti, sia nel senso di una terziarizzazione crescente all'interno delle strutture produttive, sia nel senso che, in un contesto di innovazione diffusa, la «risorsa lavoro» diventa sempre di più il fattore strategico decisivo per affrontare il cambiamento e per il successo di nuove iniziative. Tutto ciò avviene naturalmente in modo ancora troppo limitato, tra mille ostacoli e, soprattutto, in un quadro complessivo di crisi del modello di sviluppo. Ma avviene, e bisogna tenerne conto.

In quale direzione si dovrebbe andare? Nella direzione, lo penso, di una maggiore elasticità concettuale e politica. Le politiche di razionalizzazione dell'offerta, ad esempio, possono sicuramente avere un senso, ma solo se sono parte integrante di politiche industriali ed economiche più complesse. In cui vengano messi al primo posto, e concretamente favoriti, i processi di innovazione e di crescita. Così come possono incidere effettivamente sul mercato del lavoro soltanto se si accompagnano ad una grande flessibilità sul terreno delle strutture sociali, degli orari, dei sistemi di formazione, qualificazione e assunzione dei lavoratori.

Quest'ultimo, in particolare, non può più essere mantenuto così com'è. La sua improduttività è infatti talmente scandalosa da richiedere una riforma radicale che gli consenta di trasformarsi da organo che si limita ad applicare procedure (per altro rigide e obsolete) in organo decentrato sul territorio e dotato dei mezzi, della libertà e anche della capacità di raggiungere dei risultati concreti. Certo, tutto ciò comporta dei rischi. Ma possiamo permetterci il lusso di non correrli? Non credo, anche perché i giovani non ci capirebbero. Sono loro i primi a subire, infatti, le conseguenze di una riforma che non può voler dire, per una forza di sinistra, socializzare i costi della formazione, ma caso mai socializzare quelli del cambiamento.

Piero Borghini
La mobilità. Come reagirà allora, presumibilmente tra dieci, quindici anni, questa stessa forza lavoro ai processi di ristrutturazione che si renderanno necessari nell'industria e anche nei servizi? Avrà l'elasticità, il gusto del rischio e dell'innovazione, la disponibilità a cambiare contenuti e magari anche posto di lavoro che saranno indispensabili per vivere da protagonisti quella stagione?

LETTERE ALL'UNITÀ

«Quella notte Terracini dormì nel fieno...»

Caro Unità,
desidero tanto in occasione del 1° anniversario della morte del compagno Terracini, ricordare un episodio di tanti, tanti anni addietro, vissuto da bambino e che non dimenticherò mai.
Eravamo nel 1922, poco prima della «marcia su Roma». Terracini teneva un conizio a Lanzo (32 km da Torino) e al termine fu avvisato che i fascisti lo attendevano alla stazione. Lui, consigliato dai compagni, decise di fare i 32 km a piedi per la stazione successiva, Balangero, dove giunse quando però l'ultimo treno era già partito.

Giovanni Ramella (Torino)
Quella notte dormì nel fieno per evitare cattive sorprese, e ricordiamo l'episodio in periodo successivo, quando venne a Torino (sua città d'adozione e di lotta) nel '45, subito dopo la liberazione di «rispetto» per le cause; e che proseguì accusando gli antisocialisti di voler bloccare la medicina e una legislazione moderna, magari aiutati dai mass-media, di cui a suo dire hanno il monopolio.

Zamberletti ha fatto tre valide ordinanze (ma se i magistrati...)

Caro direttore,
ho letto la lettera apparsa giovedì sul suo giornale a firma R.G. sulla questione degli sfratti a Pozzuoli.
Da parte mia non ho che da confermare la validità delle ordinanze emanate per la conservazione del rapporto locatizio e l'esenzione del pagamento del canone di affitto per gli inquilini colpiti da ordinanze di sgombero.
Infatti, con l'ordinanza n. 38/FPC del 19 ottobre 1983, si estesero ai locatori degli immobili sgomberati dall'area flegrea, le agevolazioni previste in materia per i terrenotati del novembre 1980.

Non sarebbero utili una più costante attenzione ed un più intenso impegno affinché temi ed orientamenti di questo tipo entrino a far parte della «quotidianità», anziché rimanere prevalentemente oggetto di convegni, pubblicazioni, iniziative troppo circoscritte agli «addetti ai lavori»?
CARLO TURCO (Roma)

Nel PCI disaccordo sulla «sperimentazione»

Caro Unità,
scrivo in riferimento alla lettera di A. Mantovani (Sezione Sanità del PCI), comparsa sabato 15 su questo giornale. Oltre ad essere militante nel nostro partito, sono infatti estremamente sensibile alla tematica «vivezione» (chi scrive ritiene che il termine «sperimentazione» sia un eufemismo ma che non renda più rispettabile il torturare animali).
Non sono d'accordo con Mantovani che, come se esistesse un modo etico di fare vivezione, parla di regolamentazione, di professionalità (contro i «rispettori di società»), addirittura di «rispetto» per le cause; e che prosegue accusando gli antisocialisti di voler bloccare la medicina e una legislazione moderna, magari aiutati dai mass-media, di cui a suo dire hanno il monopolio.

«Folli» a rotelle

Caro Unità,
sabato 8 dicembre al Palazzo dello Sport di Bologna si sono svolte le prove del 2° Trofeo Nazionale «Gruppi Folli» di pattinaggio artistico a rotelle, organizzato dalla Lega Pattinaggio UISP. Alla manifestazione, con i gruppi dell'Emilia-Romagna, erano presenti anche gruppi di Livorno, Milano, Pesaro, Roma e Torino. Il Palazzo dello Sport era pieno di spettatori, in tutta la capienza; oltre a chi di bolognesi, di appassionati sostenitori e familiari al seguito dei gruppi: circa 1500 atleti.
Per quanto ho visto a Bologna, i «gruppi folli» che si sono esibiti hanno espresso uno sport di gruppo ricco di contenuti culturali, storici, umani leggeri e sensibili alla libertà, al progresso tecnologico, lavoro, che hanno entusiasmato i presenti.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile esprimere tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: **GIÒ BATTÀ**, Brescia; **BRUNO OLIVIO PACINI**, Gaetano; **BORTOLO COVALERO**, Bruxelles; **GAETANO DI DOMENICO**, Roma; **RAFFAELE TRIGGIA**, Bologna; **G.D.**, Torino; **EUGENIO LEMBO**, Cabiate; **NERIONE MALLATO**, Lendinara; **ROBERTO BOTTAN**, Venezia-Mestre; **TULLIO PELISSI**, Gestrin; **VIOLENTE GENOVA**, Genova; **MARIA LAVINIA VIGNANO**, Roma; **ATTILIO TANNONI**, Porto Potenza Picena; **GIÒ MILLI**, Bologna; **MICHELE D'AMICO**, Milano; **MINO TOSINI**, Ortonovo; **BRUNO GUZZETTI**, Milano; **THÉRÈSE QUERE**, Martin TURNER e altre otto firme di «lettori dell'Unità di Torino» (faremo pervenire la vostra lettera in cui criticate giustamente la decisione del ministro della P.I. di ridurre gli organi — ai Gruppi parlamentari del PCI).

È solo pavidità essere colti da un brivido all'idea di «incrociarli»?

Caro direttore,
nemmeno la prosa sempre così piacevole e stimolante di Giovanni Giudici, con lo scritto dedicato al «desiderio di Ferrati» sull'Unità di domenica 16, mi sembra in grado di attenuare taluni, se si vuole, più «seriosi» motivi di perplessità e di disagio alimentati in me dal modo in cui, solitamente, il nostro giornale si accosta al tema dell'auto (e mi riferisco, in particolare, alla rubrica del lunedì su auto e motori).
È solo pavidità chiedersi di quale diritto di «extra-territorialità» goda la tratta autostradale Modena-sud/Modena-nord perché vi sia permesso esibire un «tardosassa» a 250 all'ora? Ed è solo pavidità l'essere colti da un brivido all'idea che sulle nostre strade possa capitarsi di «incrociare» bolide di questo tipo, alla cui guida è altamente improbabile si trovino sempre conducenti di assennatezza, prudenza e professionale perizia paragonabili a quelle del capo-collaudatore di Maranello?
Che un idraulico possa spendere 160 milioni per motorizzarsi non mi pare necessariamente motivo di scandalo (ritengo però naturale essere assaliti da un paio di interrogativi del tipo: sarà uno di quelli che ha partecipato alla serrata contro gli arbitri degli «accertamenti induttivi»? E potrà «scaricare» l'IVA sui 160 milioni, oltre a qualche frazione delle spese per benzina, nelle proprie dichiarazioni fiscali...?).
Ma è esagerato chiedersi se non dovrebbe in qualche modo essere motivo di scandalo il fatto che non solo si continuano a produrre e vendere auto e moto in grado di raggiungere velocità di gran lunga superiori a tutti i limiti consentiti (non solo in Italia) ma che, per di più, siano proprio queste caratteristiche velocistiche «fuori legge» a continuare ad essere tra le più insistentemente e diffusamente reclamizzate (particolarmente in Italia)? Sarebbe fuori luogo o velleitario attendere che sull'Unità qualità come la robustezza, la sicurezza, la resistenza all'usura ed agli agenti atmosferici, l'economicità di gestione, fossero i temi centrali privilegiati nelle rubriche specialistiche su auto e moto? Non è anche da qui che potrebbero e dovrebbero farsi passi concreti nel costruire un atteggiamento ed un senso comune «alternativi», coerenti alle nostre posizioni sui temi del risparmio energetico, della qualità della vita?

CONDIVIDIO gran parte del documento congressuale della FGCI e condivido, in particolare, le proposte organizzative cui esso approda. Vi è almeno un tema, tuttavia, su cui mi sembra necessario una flessione più articolata. Il disagio dei giovani viene presentato a lungo, nella parte introduttiva del documento, come un problema decisivo del nostro tempo. Esso può essere interpretato in vari modi, però, ed è proprio questo il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei compagni.

Io non discuterò qui (come pure sarebbe interessante fare e come parzialmente ho fatto) i problemi che il disagio sia maggiore o minore che in altri periodi, se sia ugualmente distribuito nelle diverse condizioni sociali, se sia un aspetto, quando c'è di un disagio generale che riguarda anche i meno giovani. Mi limiterò a contestare l'idea di chi lo considera come il risultato diretto di un sistema di valori non rispettati, di beni in-

C'è nel disagio giovanile anche carenza di entusiasmi

trastivati e non posseduti; una insufficienza, insomma, di benessere individuale. Come se non vi fossero buone ragioni per credere, invece, che il meccanismo alla base del disagio dei giovani di oggi sia quello di tutti gli altri (quello) proprio di tutte le culture che vivono una fase di decadenza, legato all'incapacità di desiderare e di progettare in modo autonomo e personale. Un disagio che nasce insieme all'eccesso di beni e di fantasia, assediato, ferito in regioni di arte e industrializzazione, ma aumentano le occasioni di lavoro autonomo e le forme di prestazione di lavoro flessibile e composito (e non solo nel campo dell'informatica).

travisti e non posseduti; una insufficienza, insomma, di benessere individuale. Come se non vi fossero buone ragioni per credere, invece, che il meccanismo alla base del disagio dei giovani di oggi sia quello di tutti gli altri (quello) proprio di tutte le culture che vivono una fase di decadenza, legato all'incapacità di desiderare e di progettare in modo autonomo e personale. Un disagio che nasce insieme all'eccesso di beni e di fantasia, assediato, ferito in regioni di arte e industrializzazione, ma aumentano le occasioni di lavoro autonomo e le forme di prestazione di lavoro flessibile e composito (e non solo nel campo dell'informatica).

inconciliabili del «padroni» e degli operai. Esso ci ha confrontati con il crescere robusto, a tratti impetuoso, di una coscienza di diritto alla base, ormai, di ogni forma di ragionamento politico. Non facciamo sempre la dovuta attenzione, però, al modo in cui questo tipo di crescita viene utilizzato oggi in modo strumentale contro l'esigenza di crescita ulteriore del sistema politico.

minialità organizzata, il documento ignora le connessioni fra il traffico di droga e il traffico di armi, fra l'attività delle bande criminali e i traffici di armi e di droga. Per ovviare a tale carenza di potere, ritengo di fatto a «cattiveria di alcuni» quello che i dati in nostro possesso oggi permettono di considerare il risultato di un meccanismo economico e politico di portata molto più generale. Il rischio è, su questo punto specifico, quello di accreditarsi di un atteggiamento diverso di questo Stato: più servizi per i tossicodipendenti e più arresti di trafficanti; ciò che sarebbe necessario ma non sufficiente per il superamento del problema.

Risposte concrete per credere di nuovo nella trasformazione

del documento. Il dibattito è appena avviato. Molti compagni che sono sinceramente d'accordo con la proposta congressuale pensano, però, che in fondo si tratti di fatti nostri, esclusivamente della FGCI. Nel documento, invece, è scritto chiaro che la realtà di cui occupiamo, vede una frattura quasi insanabile tra giovani e politica. La critica che sta nascendo va diretta a distruggere tutte le convenzioni su cui, bene o male, si è retta l'impalcatura

dei poteri nel nostro paese. Quando diciamo stutte, vuol dire che non basta più orientare l'analisi politica verso il nefando sistema di potere democristiano. Vuol dire ripensare la partecipazione, la delega, la struttura

zionale dei settori chiave dell'industria e del credito. Ci troviamo di fronte, dall'altra, alla diminuzione progressiva dei margini di autonomia dei governi nazionali. Diventa del tutto naturale, in queste condizioni, la tendenza a trasformare la politica in gioco di composizione degli interessi particolari.

DOPPO il Comitato centrale nessuno si è dichiarato in disaccordo con il documento congressuale della FGCI. E, a dire il vero, pochi nel partito se ne sono occupati, lo hanno letto, hanno avviato quella discussione che il stesso Comitato centrale si auspica. Entrambe le cose mi preoccupano. Nel documento si propone una lettura della crisi mondiale, della condizione e del ruolo dei giovani, del movimento di sinistra, che essi avanzano, della riforma della politica, della prospettiva di un nuovo socialismo, che è per larghi tratti nuova e originale rispetto alla cultura e all'elaborazione dei comunisti italiani. E, a partire da questa lettura, si fanno proposte politiche che sono assenti dall'iniziativa del partito, oppure che sono in netto contrasto.

ci sarà coerenza tra documento, idee, movimento e iniziativa politica. E il rischio è che, nei fatti, comunisti e giovani si trovino in conflitto, senza che spazi di mediazione siano stati ancora costruiti.



di nuovo nella trasformazione. Questo è il tema che la FGCI vi pone; pone a se stessa, pone ai comunisti. È la riforma della politica, per credere di nuovo nella politica e nella trasformazione.

Filippo Fossati
segretario provinciale della FGCI di Firenze